

40
Autonomie. A sei anni dal federalismo e a uno dal Codice unico la panoramica normativa è a macchia di leopardo

Appalti a misura di geografia

Solo cinque Regioni e una Provincia hanno però varato autentiche riforme

Valeria Uva
Maria Chiara Voci

Lo spezzatino degli appalti pubblici è servito. A sei anni dal varo della riforma federalista che ha aperto alle Regioni la possibilità di legiferare in questa materia e a poco meno di un anno dall'arrivo del Codice unico per lavori, servizi e forniture la panoramica della normativa sugli appalti presenta la classica Italia a macchia di leopardo (si veda anche la cartina).

Ci sono infatti Regioni, sia a Statuto speciale che ordinarie, che hanno subito approfittato dell'occasione della riforma costituzionale per dotarsi di una propria legge sugli appalti: il Friuli Venezia Giulia, la Pu-

LAVORI IN CORSO

Molti Governi decentrati hanno scelto di cambiare completamente il dettato statale ma pochi hanno già concluso l'iter

I FEDELISSIMI

Basilicata, Liguria, Lombardia, Molise, Toscana, Umbria e Trento, invece, non hanno ritenuto di dotarsi di regole «in proprio»

glia, la Sicilia, la Val D'Aosta, il Veneto e la Provincia autonoma di Bolzano. A differenza delle vecchie leggi regionali sui lavori pubblici ante 2001, queste possono ora applicarsi non più ai soli appalti banditi dalla Regione ma a tutti quelli che si svolgono sul territorio della Regione, a prescindere dalla stazione appaltante.

Altre invece hanno preferito continuare ad affidarsi solo alla legge nazionale. È il caso di: Abruzzo, Basilicata, Liguria, Lombardia, Molise, Toscana, Umbria e Provincia autonoma di Trento. Certo in alcune, in questi anni, non sono mancati interventi occasionali per risolvere alcune questioni concrete. Per esempio, l'Abruzzo nel 2006 è intervenuto sul collaudo. Così

anche la Sardegna ha scelto di dotarsi di regole ad hoc solo per la qualificazione. E ha mantenuto un proprio albo affiancandolo (ma solo dopo la censura da parte della Corte costituzionale) al sistema nazionale.

«In progress»

Questa fotografia però prende volutamente in considerazione solo le riforme organiche, varate con l'intento di "contrapporsi" o quanto meno sovrapporsi al legislatore statale. Va in questa direzione ad esempio il Veneto che nel 2003, in nome della semplificazione, si è dotato di una legge "controcorrente" con cui ha alzato le soglie per gli affidamenti diretti di lavori e progettazioni, tagliando fuori dal mercato una buona fetta di appalti. Ma la Regione che in questo momento è più avanti di tutte (anche in base alla rilevazione dell'osservatorio legislativo di Itaca) è la Campania. Per prima a febbraio ha "recepito" il Codice degli appalti (si veda l'articolo nella pagina).

Una strada che sta per essere seguita da molte altre Regioni. Fra le Regioni che per prime concluderanno l'iter legislativo spicca la Toscana che, già in settimana, dovrebbe approvare una proposta di Giunta: fulcro della disciplina sono le garanzie introdotte per la sicurezza nei cantieri. Procede a ritmi sostenuti anche l'esame del Pdl 178 del Veneto, licenziato a marzo dalla VII Commissione: il testo si allinea alle normative europee, ma si discosta in più punti dal Codice. «Il nostro obiettivo è quello di accelerare le procedure — spiega Mariano Carraro, segretario regionale ai Lavori Pubblici —. Le amministrazioni locali potranno ad esempio affidare incarichi e servizi attingendo a un elenco di professionisti rinnovato annualmente, senza ricorrere a una gara». Aspetti di novità sono contenuti anche nel Ddl 215 della Sardegna. Il provvedimento, all'esame della Commissione, continua a richiamare il sistema di qualificazione regionale introdotto dalla legge 14/2002 e contemplato sul territorio regiona-

le in alternativa al sistema Soa.

Pronti alla discussione il Pdl 187 della Calabria, depositato a marzo dalla presidenza del Consiglio nell'ambito delle azioni per contrastare l'illegalità sul territorio e il disegno di legge 122 della Provincia di Trento che, pur non recependo in maniera organica il nuovo Codice, introduce alcune modifiche alla legge provinciale 26/1993. Fermo da mesi, invece, l'iter del progetto di legge 665 dell'Emilia Romagna, licenziato dalla Giunta e bloccato in Commissione, «in attesa — spiega il settore programmazione — che si chiarisca con la questione delle competenze fra Stato e Regioni». Agli albori, infine, il futuro Testo Unico sugli appalti del Lazio, che è ancora in bozza all'esame di un gruppo di lavoro, e il Ddl opere pubbliche del Piemonte che sarà approvato dalla Giunta e sostituirà due disegni di legge fermi in commissione: uno di iniziativa del gruppo della Margherita e l'altro elaborato nella precedente legislatura e riassunto in aula, ma mai discusso. «Il nuovo articolo — spiega Maria Rosa Buscemi della Direzione Opere Pubbliche del Piemonte — avrà come obiettivo quello di snellire il più possibile le procedure per gli enti locali».

Il conflitto

Ma la vera partita nella legislazione regionale sugli appalti è quella che si gioca nell'accesso conflitto tra lo Stato e le Regioni. In attesa di conoscere l'esito dei ricorsi alla Corte costituzionale di alcune Autonomie contro il Codice (si veda l'articolo nella pagina), continua il muro contro muro. Anche sul secondo decreto correttivo del Codice degli appalti, infatti, la Conferenza ha di recente votato un parere del tutto negativo. Nessuna collaborazione quindi fino a quando il Governo non si deciderà a discutere una nuova mappa delle competenze e, in particolare, a far dimagrire quell'elenco di 17 materie riservate in via esclusiva allo Stato.

 www.ilsolo24ore.com/norme
I testi delle norme locali e regionali

La mappa

Regioni che hanno recepito il Codice appalti

■ Solo la Campania ha varato una legge (la n. 3/2007) che recepisce il Codice unico degli appalti di lavori, servizi e forniture. Il maxiprovvimento ricalca in gran parte la normativa nazionale tanto da meritarsi l'appellativo di testo-fotocopia. Se ne discosta solo in alcuni, significativi, passaggi: l'obbligo di esclusione automatica delle offerte anomale sotto soglia, il rifiuto dell'avvalimento e l'obbligo di denuncia dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata

Regioni che hanno proprie normative sugli appalti

■ A partire dal 2001, da quando cioè la modifica del Titolo V della Costituzione ha concesso alle Regioni nel campo dei lavori pubblici un potere concorrente con quello dello Stato per la normativa, il Friuli Venezia Giulia, la Puglia, la Sicilia, la Val d'Aosta, il Veneto e la Provincia autonoma di Bolzano si sono dotate di leggi proprie sui lavori pubblici. La Toscana ne ha una sola per gli appalti di servizi e forniture

Regioni che non hanno proprie normative sugli appalti

■ Non hanno ancora provveduto a legiferare in modo organico: Abruzzo, Basilicata, Liguria, Lombardia, Molise, Toscana, Umbria e Provincia autonoma di Trento. In alcune di queste Regioni esistono alcune norme, sporadiche, che non rappresentano un corpo unitario

Regioni che hanno in preparazione una normativa sugli appalti

■ Hanno varato in questa legislatura un disegno di legge (di Giunta o di iniziativa consiliare) che non è ancora stato approvato: Calabria, Emilia Romagna, Lazio, Marche, Piemonte, Sardegna e Veneto (che si aggiunge alla legge 27/2003). La giunta della Toscana ha in programma l'approvazione di un ddl il 16 aprile

